

DIETRO LE QUINTE

Prepariamoci a una grande stagione

di FABIO BRISIGHELLI

Ci siamo, finalmente. Domani un motivo conduttore unico legato alle trame del potere, al gioco dei potenti variegato nelle situazioni e nei personaggi che l'esprimono, per il tramite della musica e del canto, percorrerà la città di Macerata dallo Sferisterio al Lauro Rossi, in un rimando di note liriche, ma anche di commenti e letture di saggi in prosa di emozionante risonanza espressiva. Articoliamone i contenuti, in termini il più possibile succinti stante la lunga teoria dell'offerta. Al Lauro Rossi, alle ore 18, si comincia con la conferenza sul tema indicato di una "star" della politica, il sindaco-filosofo Massimo Cacciari; ma l'attesa è tutta per Macbeth, la sera (ore 21) allo Sferisterio.

Macbeth, da Shakespeare: per Verdi si tratta del primo approccio con il grande drammaturgo inglese, ed è un incontro che avviene in quello scampolo di "anni di galera" (gli anni 1840 di febbrile attività del compositore) che precede la stagione dei grandi capolavori (la trilogia popolare di "Rigoletto" - "Trovatore" - "Traviata").

E' importante sottolineare

il dato cronologico della prima stesura di questo "Macbeth", che va in scena a Firenze nel 1847 (e che sarà poi "riformato" nel 1865 per l'edizione parigina che è quella in uso nelle rappresentazioni correnti), in quanto il compositore, per riprodurre al meglio l'espressività drammatica del testo scespiriano di riferimento, dovette giocare a sperimentare un linguaggio musicale significativamente nuovo, non più in modo indissolubile vincolato ad esempio alle ragioni squisitamente vocalistiche delle oasi conclusive di canto, melodiche e piane.

Nello scontro di due mondi in contrapposizione dicotomica, con le forze del sovrannaturale e del male da un lato (le streghe, Macbeth e la sua consorte), e con l' "umanità" esule e affranta, ma destinata a trionfare dall'altro (Duncan, Macduff), sta il pregio innovativo, ma anche il limite della presente opera.

A nostro, come a parere di altri infatti, l'impegno severo di un'adeguata traduzione in musica del poderoso testo scespiriano non conduce l'autore a un risultato completamente riuscito: ci sono qua e là nella

partitura delle cadute di ispi-

razione e anche qualche convenzionalità sopra le righe in talune parti d'insieme. E allora i passi più intensi di quest'opera - aldilà della geniale e innovativa incisività di momenti "d'effetto" quali l'arioso "La luce langue" (inserito da Verdi nell'edizione definitiva del '65) e la cosiddetta "scena del sonnambulismo" ("Una macchia è qui tuttora") - vanno ricercati laddove pulsa il cuore di un'umanità più sentita e dolente: nel sommerso coro "Patria oppressa", nello stupendo e struggente canto di Macduff ("Ah, la paterna mano"), nel bellissimo canto di commiato di Macbeth ("Pietà, rispetto, amore"), allorché il protagonista, giunto a pagare il fio delle proprie colpe, acquisisce una sorte di umanizzazione finale che riconduce l'eroe negativo alla vocalità commossa e distesa delle forze del bene.

C'è un buon cast, con Altomare (Macbeth) - Zhuravel (Lady) - Kudinov (Banco) - Pellizzari (Macduff), per questa edizione dell'opera (regia, scene e costumi di Pizzi), con Callegari alla guida della Filarmonica Marchigiana, il Coro "Bellini" e le coreografie di Jancu.

Ricordiamo poi domani i

meccanismi perversi dell'ansia di dominio si interrompono per dare respiro alla danza: il "Gala performance" in coproduzione con Civitanova Danza allinea allo Sferisterio due splendide étoiles, attesissime: Alessandra Ferri e Roberto Bolle. Da tempo c'è il tutto esaurito. Dopo il recital al Lauro Rossi della grande Anna Proclemer (ore 18), sabato è la volta di Norma. E' il momento di Bellini, della sua "melodia infinita" in cui musica e parola si corrispondono in un unisono di magica poesia; la vocalità belcantistica di retaggio settecentesco, che ancora di riproduce, accoglie le nuove istanze della coscienza, i moti chiaroscurati del sentimento, accompagnati da un'enfasi corale e finanche da una carica nervosa del fraseggio. Il gioco del potere sotto il cielo dello Sferisterio continua con Maria Stuarda di Donizetti (domenica), ma più che sotto la specie di contrapposizione politico-dinastica, tra due regine, come confronto/scontro tra donne, portato all'apice dell'invettiva furente.